



RASSEGNA STAMPA  
CONFINDUSTRIA FOGGIA  
8 luglio 2026

## Studenti stranieri, il plauso ad Unifg Salatto: "Tentativo apprezzabile"



**S**alutiamo ed accogliamo con curiosità e con convinto apprezzamento il tentativo dell'Università di Foggia di cambiare il paradigma sui lavoratori stranieri in Capitanata, assegnando ai nuovi corsi universitari dell'Ateneo una più forte matrice internazionale". Così il presidente di Confindustria Foggia, **Potito Salatto**, commenta la decisione del senato accademico di Unifg di rafforzare l'offerta formativa favorendo l'accesso di un numero crescente di studenti provenienti dall'estero. "La provincia di Foggia", osserva Salatto, "è da sempre abituata ad accogliere migliaia di lavoratori stranieri, specie nel settore agricolo. Oggi l'Università propone una prospettiva diversa e più ambiziosa: offrire l'opportunità di formarsi in professioni altamente qualificate, contribuendo così alla crescita del nostro territorio".



**InsideCapitanata.it**

## **Foggia, Confindustria plaude all'apertura internazionale dell'UniFg: 1.082 studenti stranieri**



*Il Presidente Potito Salatto: «Più iscritti ai corsi universitari rappresentano una svolta. Questo territorio ha bisogno di nuovi stimoli e di maggiore coraggio».*

«Salutiamo ed accogliamo con curiosità e con convinto apprezzamento, il tentativo dell'Università di Foggia di cambiare il paradigma sui lavoratori stranieri

in Capitanata, assegnando ai nuovi corsi universitari dell'Ateneo una più forte matrice internazionale».

Con queste parole il Presidente di Confindustria Foggia, Potito Salatto, commenta la decisione del Senato Accademico dell'Università di Foggia di rafforzare l'offerta formativa favorendo l'accesso di un numero crescente di studenti provenienti dall'estero.

«La provincia di Foggia – osserva Salatto – è da sempre abituata ad accogliere migliaia di lavoratori stranieri, impiegati prevalentemente nel settore agricolo.

Oggi l'Università propone una prospettiva diversa e più ambiziosa: offrire ai giovani provenienti dall'estero l'opportunità di formarsi in professioni altamente qualificate, contribuendo così alla crescita del nostro territorio».

Il Presidente di Confindustria Foggia ricorda come questo percorso fosse già emerso durante l'incontro dedicato alla cybersecurity, organizzato da Confindustria Foggia lo scorso 17 giugno, quando la Prorettrice dell'Università di Foggia, la Professoressa Donatella Curtotti, rese noto che gli studenti internazionali già iscritti all'Ateneo sono 1.082.

«Il nostro territorio – conclude Salatto – ha bisogno di nuovi stimoli, di maggiore coraggio negli investimenti e di creare le condizioni affinché i giovani scelgano di costruire qui il proprio futuro. Aprire l'Università agli studenti stranieri significa ampliare gli orizzonti della Capitanata. La vera sfida è formarli, affinché possano restare e mettere a frutto qui le competenze acquisite».

L'ARCHIVIO CNEL

TRASPARENZA  
E INNOVAZIONE  
PER IL MERCATO  
DEL LAVORO

di Renato Brunetta  
e Michele Tiraboschi — a p. 15

# Trasparenza e innovazione per migliorare il mercato del lavoro

## Il nuovo archivio del Cnel

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi

**I**l metabolismo del lavoro italiano è affidato, in larga misura, alla contrattazione collettiva. E, come ogni metabolismo complesso, non può essere governato e migliorato senza essere prima osservato, misurato e compreso.

È questa, in fondo, la ragione più profonda del percorso intrapreso dal Cnel all'inizio dell'attuale consiliatura: il radicale ripensamento dell'Archivio nazionale dei contratti. Un'esigenza maturata dopo aver preso atto, con il documento di Osservazioni e proposte sul salario minimo del 12 ottobre 2023, dell'assenza di un patrimonio informativo e conoscitivo adeguato in materia salariale e contrattuale. Un percorso che trova ora pieno compimento nella nuova infrastruttura pubblica della conoscenza costruita e messa online nei giorni scorsi sul nuovo portale istituzionale del Cnel.

La contrattazione collettiva non determina soltanto salari, regole e condizioni di lavoro. Classifica e aggiorna i mestieri e le professionalità, attribuisce valore economico al lavoro, accompagna l'innovazione organizzativa, stimola condivisione e partecipazione, sostiene la produttività, disciplina il welfare negoziale e orienta l'evoluzione dei mercati del lavoro.

È questo il metabolismo del sistema. Un metabolismo che, per funzionare efficacemente, richiede istituzioni capaci di renderne trasparenti le regole, osservabili le dinamiche e comparabili i risultati.

È questa la grande intuizione della "legge Mattarella" del 1986. Una riforma che quest'anno compie quarant'anni e che con sorprendente lungimiranza, se solo pensiamo alle dotazioni tecnologiche dell'epoca, non si limitò a ridefinire il ruolo del Cnel, ma gli affidò una missione nuova: contribuire alla costruzione di una base conoscitiva comune sul mercato del lavoro e sulla contrattazione collettiva, a supporto delle decisioni pubbliche, del dialogo tra le parti sociali e dell'attività del Parlamento e del Governo. Non è casuale che la relazione parlamentare parlasse di una sorta di *check point* della conoscenza, destinato a far convergere istituzioni e rappresentanze sociali su dati condivisi, prima ancora dell'avvio del confronto politico o della contrattazione.

Per dare concreta attuazione a questo disegno, il legislatore immaginò una architettura istituzionale composta da tre elementi strettamente collegati: la Commissione dell'informazione, chiamata a svolgere un esame critico delle fonti disponibili; una banca dati sul mercato del lavoro, sui costi e sulle condizioni di lavoro; l'Archivio nazionale dei contratti collettivi, destinato a raccogliere, conservare e rendere pubblicamente consultabili i testi autentici della contrattazione nazionale.

Per lungo tempo, tuttavia, quel progetto è rimasto solo parzialmente realizzato. Le informazioni esistevano, ma erano frammentate. I contratti erano depositati, ma difficilmente confrontabili. Le banche dati dialogavano poco tra loro. Ogni istituzione pubblica osservava una parte della realtà: il Cnel custodiva i contratti collettivi di livello nazionale, l'Inps raccoglieva i flussi contributivi, il Ministero del lavoro le comunicazioni obbligatorie e la contrattazione decentrata di produttività, l'Istat produceva le statistiche sulle retribuzioni contrattuali, l'Ispettorato pubblicava gli esiti della attività di vigilanza. Mancava però una infrastruttura capace di mettere queste informazioni in relazione e trasformarle in conoscenza condivisa.

Negli ultimi anni questo scenario è profondamente cambiato. Il codice alfanumerico unico dei contratti collettivi attribuito dal Cnel, l'integrazione dell'Archivio con i flussi Uniemens dell'Inps, la riconduzione dei contratti alla classificazione Ateco delle attività economiche, il rafforzamento della banca dati sul mercato del lavoro e, più recentemente, gli interventi del



Governo in materia di salario giusto e trasparenza retributiva hanno progressivamente dato corpo a quella infrastruttura della conoscenza immaginata quasi quarant'anni fa. Non si tratta di una semplice evoluzione tecnologica. È un cambiamento nel modo stesso di concepire le politiche del lavoro.

La direttiva europea sui salari minimi adeguati ha chiarito, con grande nettezza, che gli Stati membri devono dotarsi di strumenti efficaci per raccogliere, organizzare e monitorare i dati sulla contrattazione collettiva e sui sistemi salariali, assicurando che le informazioni sulla tutela garantita dai contratti collettivi siano pubbliche, complete e facilmente accessibili anche ai lavoratori. La qualità delle politiche salariali dipende, infatti, dalla qualità delle informazioni disponibili. Senza dati affidabili non è possibile misurare la copertura della contrattazione collettiva, confrontare i trattamenti economici, valutare gli effetti delle politiche retributive o verificare l'effettiva applicazione delle regole.

In tale prospettiva cambia anche la funzione dell'Archivio nazionale dei contratti collettivi del Cnel. Non è più una raccolta documentale e tanto meno una raccolta dei soli contratti di livello nazionale. È una infrastruttura pubblica della conoscenza della contrattazione collettiva, tanto a livello verticale - *settore, prossimità aziendale* - che a livello orizzontale - *nazionale, prossimità territoriale* -.

I contratti oggi non vengono più semplicemente conservati. Vengono classificati secondo i mercati del lavoro ai quali si riferiscono, attraverso la tassonomia Ateco, identificati mediante un codice univoco, collegati ai dati amministrativi che ne attestano l'effettiva applicazione, organizzati in schede che ne rendono immediatamente leggibili i principali contenuti normativi ed economici.

Il contratto collettivo cessa, così, di essere soltanto un documento giuridico e diventa un sistema informativo capace di dialogare con le altre banche dati pubbliche. Non solo. Operatori, imprese e gli stessi lavoratori potranno entrare agevolmente nei contenuti retributivi e normativi dei contratti collettivi assistiti da motori di ricerca e da strumenti di intelligenza artificiale.

La portata di questo cambiamento va ben oltre il dibattito sulla contrattazione collettiva. Si pensi agli appalti e agli affidamenti pubblici che, nel solo 2025 e limitatamente alle procedure di importo pari o superiore a 40.000 euro, hanno raggiunto un valore complessivo di oltre 309,7 miliardi di euro.

Il nuovo Codice dei contratti pubblici attribuisce alle stazioni appaltanti il compito di individuare il contratto collettivo sottoscritto dagli attori comparativamente più rappresentativi, in coerenza con l'oggetto dell'affidamento, e di verificare l'eventuale equivalenza delle tutele garantite da contratti diversi.

Per svolgere questa funzione non è sufficiente disporre di una raccolta di testi contrattuali. Occorre una infrastruttura che colleghi il contratto alla attività economica, ne renda conoscibile il campo di applicazione, ne evidenzii i contenuti essenziali e consenta confronti omogenei.

È precisamente questo il servizio che il nuovo Archivio del Cnel è, oggi, in grado di offrire alle stazioni appaltanti, grazie anche alla collaborazione istituzionale con l'Autorità Nazionale Anticorruzione: fornire alle amministrazioni strumenti comuni per individuare il contratto di riferimento, orientare le verifiche di equivalenza e rafforzare la qualità delle procedure di gara. Lo stesso vale per le attività ispettive, per il monitoraggio delle dinamiche salariali previsto dal decreto del 1° maggio, per la verifica della corretta applicazione dei

contratti collettivi, per gli studi sul mercato del lavoro e per la stessa attività delle organizzazioni sindacali e datoriali. La conoscenza non costituisce un obiettivo fine a sé stesso. È una condizione essenziale perché la contrattazione collettiva possa continuare a svolgere quella funzione ordinatrice dei mercati del lavoro che il legislatore italiano - e quello europeo - le riconoscono con crescente chiarezza. In questo quadro si colloca anche il nuovo portale del Cnel. La vera innovazione non è tecnologica o grafica, ma istituzionale.

Per la prima volta, le due principali infrastrutture pubbliche della conoscenza sul lavoro diventano accessibili attraverso un'unica piattaforma: la Banca dati sul mercato del lavoro, che organizza e integra le principali fonti informative pubbliche, e l'Archivio nazionale dei contratti collettivi, che rende trasparenti le regole attraverso le quali il lavoro viene disciplinato e organizzato.

La messa a terra di queste fondamentali innovazioni è già in corso e vede una costante sinergia operativa tra Cnel, Ministero del Lavoro, Anac, Inps ed Inail. È un lavoro che, dopo aver accompagnato la fase immediatamente successiva all'adozione del decreto, impegna quotidianamente le rispettive strutture direzionali e organizzative.

La prima e fondamentale tappa operativa è rappresentata dall'immediata adozione dell'atto di intesa che renderà operativa la sezione dell'Archivio Cnel dedicata ai contratti di secondo livello. Un passaggio strategico, destinato a garantire la piena ed effettiva interoperabilità tra le banche dati, sistematizzando linguaggi e prassi amministrative e rendendo sempre più convergente, complementare ed efficace il rapporto tra pubbliche amministrazioni, imprese e mondo del lavoro.

A questa prima fase seguiranno, entro la fine dell'anno, ulteriori sviluppi dell'Archivio, finalizzati a potenziarne le funzioni di supporto alle stazioni appaltanti. Saranno progressivamente rese disponibili schede contrattuali standardizzate, elaborate in modo sistematico e continuativo, contenenti la ricostruzione oggettiva delle voci economiche e dei parametri normativi di cui all'Allegato Io1 del D.Lgs. 209/2024, il cosiddetto "Correttivo" al Codice dei Contratti Pubblici, D.Lgs. 36/2023.

L'obiettivo finale del Cnel, in stretta correlazione con i processi attuativi del d.lgs 96/2026 in materia di trasparenza e parità retributiva, è rendere la piattaforma dell'Archivio un vero e proprio *hub* multifunzionale e interattivo, in grado di essere accessibile e di dare risposte puntuali e chiare alla platea degli oltre 17 milioni di lavoratori privati, rendendo sempre più accessibili e leggibili i contratti collettivi di lavoro semplicemente digitando il codice alfanumerico che, grazie alle disposizioni del decreto lavoro, entrerà a breve a pieno titolo nelle buste paga mensili. L'obiettivo è innescare un processo destinato a crescere nel tempo: mettere ogni lavoratore nelle condizioni di conoscere facilmente i propri diritti contrattuali, maturare una piena consapevolezza della loro centralità e promuovere un senso di responsabilità, individuale e collettiva, capace di rafforzare la contrattazione collettiva e il ruolo di chi, a partire dalle organizzazioni sindacali, ne è attore e interprete ogni giorno nei luoghi di lavoro.

Ma il Cnel non intende fermarsi qui. Occorre, infatti, accompagnare questo processo, grazie alla fondamentale collaborazione con le organizzazioni datoriali, con un'analoga attività di coinvolgimento e sensibilizzazione sul valore del lavoro e sulla giusta retribuzione lungo l'intera filiera produttiva, fino ad arrivare al consumatore

finale. Per questo, all'indicazione del codice alfanumerico Cnel in ogni busta paga può - e dovrebbe - affiancarsi un QR code esposto nei luoghi di produzione, distribuzione e vendita, capace di rendere immediatamente conoscibile il contratto collettivo applicato ai lavoratori. È un passo ulteriore verso una filiera pienamente trasparente, che dovrebbe progressivamente estendersi fino ai singoli prodotti e servizi. Perché ogni acquisto è anche una scelta di valore: dietro ogni bene e ogni servizio devono esserci lavoro regolare, diritti contrattuali pienamente riconosciuti e una giusta retribuzione, nel solco dell'articolo 36 della Costituzione. Le grandi infrastrutture materiali del Novecento hanno sostenuto lo sviluppo economico rendendo possibile la circolazione di persone, merci ed energia. Le infrastrutture pubbliche del XXI secolo rendono possibile la circolazione della conoscenza. Nel mercato del lavoro italiano questa infrastruttura prende oggi forma attraverso la Banca dati sul mercato del lavoro e l'Archivio nazionale dei contratti collettivi del Cnel. Non è un progetto tecnologico. È una strategia istituzionale, costruita assieme agli attori del nostro sistema di relazioni industriali, che mira a rendere il mercato del lavoro più osservabile, la contrattazione collettiva più trasparente e le politiche pubbliche più informate. Perché conoscere, prima ancora che deliberare, è il primo dovere delle istituzioni.

*Presidente del Cnel;  
Presidente Commissione dell'informazione del Cnel*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

17

#### IN MILIONI

L'obiettivo del Cnel è di far sì che la piattaforma del proprio Archivio - che si rivolge a una platea di oltre 17 milioni di lavoratori privati - sia un vero e proprio *hub* multifunzionale e interattivo, in grado di essere accessibile e dare risposte, rendendo sempre più accessibili e leggibili i contratti collettivi di lavoro.



**Lavoro e salari.** Il percorso intrapreso dal Cnel consente un radicale ripensamento dell'Archivio dei contratti

COINVOLTE OTTO START UP

## Investire nell'aerospazio Il ponte con gli Stati Uniti

a pagina 5

**Primo piano** | L'economia

# Aerospazio, un ponte con gli Stati Uniti «Otto start up per attirare investitori»

L'iniziativa del distretto tecnologico con Q Station. Meeting a Mesagne

### La partnership

**BARI** Un ponte tecnologico tra l'Italia e gli Stati Uniti. Una partnership che passa per la Puglia e per le competenze nel comparto dell'aerospazio.

Il distretto tecnologico aerospaziale (Dta) e Q Station hanno selezionato otto aziende innovative per partecipare alla prima edizione dell'«International Space Accelerator Program», iniziativa unica nel suo genere concepita per aiutare le aziende spaziali europee a inserirsi nell'ecosistema spaziale statunitense, sia in ambito commerciale che della difesa. E così ieri, presso il castello Normanno Svevo di Mesagne c'è stata la presentazione dell'iniziativa con le otto aziende selezionate per avere contatti con gli investitori statunitensi. «La qualità delle candidature ricevute dimostra la straordinaria vitalità dell'ecosistema europeo dell'innovazione spaziale - ha spiegato Giuseppe Acierno, presidente del Dta -, siamo entusiasti di sostenere queste aziende nel loro percorso di espansione internazionale, rafforzando al contempo il legame strategico tra Italia, Europa e Stati Uniti attraverso l'innovazione e l'imprenditorialità. Altrettanto significativo è per noi guidare questo processo dalla Puglia».

Sono state presentate 59 candidature da piccole e medie imprese, startup e team innovativi, con 11 Paesi rappresentati. Tra queste, 38 provengono dall'Italia e 21 dall'estero. Ma alla fine sono stati selezionati 8 progetti: ARCA Dynamics (Italia), Astradyne (Italia), Blue Neptu-

ne (Regno Unito), CUS-GNC (Italia), Nautilus (Italia), Orbital Matter (Polonia), Stellar Phronesis Technology (Grecia), VersoSat (Italia). Di queste due sono realtà pugliesi. Si tratta di Astradyne di Bari specializzata in intelligenza artificiale. Porta la potenza di calcolo dell'intelligenza artificiale direttamente in orbita, riducendo la dipendenza da infrastrutture terrestri per elaborare dati critici in tempo reale. Punta a costruire i «data center spaziali» del futuro. L'altra azienda è VersoSat di Brindisi che punta nella connettività satellitare sempre attiva. La tecnologia permette ai satelliti di inviare dati a terra in qualsiasi momento, senza dover aspettare di transito di una stazione di ricezione. Un po' come passare da una connessione internet a intermittenza a una sempre attiva, con risparmi significativi per gli operatori.

«Questo primo gruppo di aziende rappresenta esattamente la tipologia di imprese innovative che avevamo immaginato quando abbiamo creato il programma - ha aggiunto Randy Trask, Ceo di Q Station - perché sono realtà al lavoro in tecnologie dall'enorme potenziale commerciale; attraverso Rendezvous Italy, contribuiamo ad accelerare il loro ingresso nel mercato statunitense, costruendo al contempo partnership durature che rafforzano le economie spaziali sia dell'Europa sia degli Stati Uniti». La aziende ammesse, il prossimo 30 settembre, saranno ricevute nel New Mexico per presentare le proprie tecnologie a investitori, leader del settore e potenziali clienti.

**V. Fat.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il fatto

- Distretto Tecnologico Aerospaziale e Q Station hanno selezionato otto aziende spaziali innovative

- Daranno vita all'International Space Accelerator Program



Giuseppe Acierno, presidente del distretto tecnologico aerospaziale

**L'ALLARME**  
Dagli  
assessori allo  
Sviluppo di  
Puglia e  
Campania  
arriva  
l'appello al  
ministro Urso  
per un tavolo  
sul futuro  
della business  
unit  
Aerostrutture  
di Leonardo



**Leonardo, Puglia e Campania chiamano Urso**  
«Certezze sulla divisione Aerostrutture, trema l'intera industria meridionale»

SERVIZIO A PAGINA 6 >>

## ECONOMIA E LAVORO

IL FUTURO DEI SITI PRODUTTIVI

## SUBITO UN INCONTRO AL MIMIT

La richiesta al ministro è stata avanzata dal titolare allo Sviluppo economico e Lavoro e dal collega Bonavitacola della Campania

# Leonardo Aerostrutture Di Sciascio scrive a Urso

L'assessore: un confronto per il futuro di divisione e siti produttivi

● **BARI.** Regione Puglia chiede al Governo di fare piena chiarezza sul futuro della Business Unit Aerostrutture di Leonardo e di aprire un confronto istituzionale che metta al centro la salvaguardia di uno dei comparti industriali strategici del Paese. È questo il senso della lettera inviata dall'assessore allo Sviluppo economico e Lavoro della Regione Puglia, Eugenio Di Sciascio, insieme all'assessore alle Attività produttive della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con la richiesta di convocare con urgenza un incontro al Mimit.

L'iniziativa nasce dalle preoccupazioni emerse nelle ultime settimane sul futuro della Business Unit Aerostrutture, alimentate dalle ipotesi di possibili partnership industriali e dal di-

battito sugli assetti della divisione. Una fase che rende necessario conoscere con chiarezza quale sarà il progetto industriale di Leonardo per un settore che rappresenta un patrimonio di competenze, tecnologie e capacità produttive costruito in decenni di investimenti.

Per le Regioni Puglia e Campania è fondamentale che ogni scelta futura rafforzi, e non indebolisca, l'integrità della divisione Aerostrutture, salvaguardando la capacità produttiva, gli investimenti, i livelli occupazionali e l'intera filiera dell'aerospazio che ruota intorno ai principali stabilimenti del Mezzogiorno.

Per questo i due assessori chiedono al ministro Urso un confronto istituzionale urgente e propongono la costituzione di un tavolo tecnico dedicato, con-

fermando al tempo stesso la piena disponibilità delle due Regioni a sostenere un piano condiviso di consolidamento della Business Unit Aerostrutture nei siti di Pomigliano d'Arco, Nola, Foggia e Grottaglie, attraverso strumenti a sostegno degli investimenti ad alto contenuto tecnologico e politiche attive del lavoro.

«L'obiettivo - sottolinea l'assessore Eugenio Di Sciascio - non è inseguire indiscrezioni,



ma ottenere certezze sul futuro di una divisione che rappresenta un presidio strategico per l'industria italiana. La Puglia considera l'aerospazio uno dei pilastri della propria politica industriale e ritiene indispensabile che ogni evoluzione societaria sia accompagnata da un progetto chiaro, capace di rafforzare la presenza produttiva di Leonardo e di valorizzarne le competenze, senza disperdere un patrimonio costruito negli anni».

«Come Regione - prosegue - abbiamo seguito con attenzione questa vicenda sin dall'inizio, insieme alla Task Force regionale per l'occupazione coordinata da Leo Caroli, mantenendo un confronto costante con azienda, organizzazioni sindacali e Governo per tutelare il lavoro e il futuro industriale del comparto. Oggi chiediamo che questo percorso prosegua con un'assunzione di responsabilità condivisa»

«I siti di Foggia e Grottaglie rappresentano due eccellenze dell'aerospazio nazionale: qui si concentrano competenze altamente specializzate, attività di ricerca, innovazione e manifattura avanzata che negli anni hanno contribuito alla competitività dell'intero sistema produttivo pugliese. Difenderne il ruolo significa salvaguardare migliaia di lavoratori e centinaia di imprese dell'indotto, ma soprattutto garantire che la Puglia continui a essere protagonista nelle grandi sfide dell'industria aeronautica del futuro».



LEONARDO AEROSTRUTTURE Di Sciascio scrive al ministro Urso

**CORATO IL ROADSHOW ENTRA NEL VIVO: IERI MATTINA IL PRIMO APPUNTAMENTO IN PUGLIA OSPITATO NELLA SEDE DEL GRUPPO CASILLO**

# Agenzia delle Entrate e Inps insieme per la crescita di imprese e università

● Si è svolta ieri mattina presso la sede del Gruppo Casillo, a Corato, la prima tappa del roadshow promosso dall'Agenzia delle entrate e dall'Inps, dedicato a fisco, previdenza e servizi digitali per imprese, lavoratori e nuove generazioni. Dopo l'evento di apertura dello scorso 25 giugno a Roma, alla presenza del viceministro dell'Economia e delle Finanze, Maurizio Leo, e dei vertici delle due Amministrazioni, Vincenzo Carbone e Gabriele Fava, l'appuntamento in Puglia ha segnato l'avvio del ciclo di eventi in tutta Italia.

**PRIMA TAPPA IN PUGLIA** - - Ad aprire i lavori sono stati Pasquale Casillo, presidente della Casillo Partecipazioni Spa, Michele Andriola, direttore regionale dell'Agenzia delle entrate della Puglia, Benedetta Dito, direttrice regionale Inps, e Francesco Miscioscia, direttore regionale vicario Inps. Sono inoltre intervenuti, tra i numerosi relatori: Marco Zonetti, alla guida della Direzione specialistica Adempimento collaborativo e Matteo Rignanes, capo settore della Direzione centrale Grandi contribuenti e internazionale dell'Agenzia; Aldo Grenzi, dirigente regionale Area Entrate contributive e Vigilanza Inps; Sandra Migliaccio, capo ufficio Consulenza della Direzione regionale Puglia delle Entrate. Un breve indirizzo di saluto è stato fatto da [Mario Aprile](#), presidente di [Confindustria Bari Bat](#). Moderatore dell'evento è stato il giornalista Mimmo Mazza, direttore della *Gazzetta del Mezzogiorno*.

**L'INIZIATIVA** -Il roadshow rappresenta un nuovo modo di essere presenti sul territorio: un percorso di ascolto, confronto e dialogo attraverso cui Agenzia delle Entrate e Inps intendono rafforzare il rapporto con cittadini e imprese, puntando su collaborazione, semplificazione degli adempimenti e fiducia reciproca. L'obiettivo è promuovere una maggiore conoscenza dei servizi, delle opportunità e delle regole in materia fiscale e previdenziale, valorizzando il ruolo di Amministrazioni sempre più vicine, accessibili e orientate al supporto del sistema produttivo e del Paese.

«Siamo felici di ospitare due pilastri della pubblica amministrazione - ha detto il presidente Casillo - nell'ottica di una leale collaborazione finalizzata allo sviluppo e alla formazione».

**LE PROSSIME TAPPE** - Dopo l'appuntamento in Puglia, il roadshow proseguirà il 14 luglio in Piemonte, presso l'Auditorium di Intesa Sanpaolo a Torino, e il 23 luglio in Emilia-Romagna, presso gli stabilimenti Berrilli di Parma. Gli incontri dedicati alle università partiranno invece da settembre, in coincidenza con l'avvio del nuovo anno accademico.





**CORATO II presidente Pasquale Casillo**

# Economia del mare, valore a 225 miliardi e crescono le imprese

**Attività marittima.** Rapporto Unioncamere: il valore aggiunto diretto è a 78,9 miliardi mentre quello complessivo vale l'11,4% del Pil italiano

## Raoul de Forcade

Cresce la blue economy italiana, che arriva oggi a quasi 225 miliardi di valore, pari all'11,4% del Pil nazionale, con il Mezzogiorno che si conferma l'area col maggior peso nel "sistema mare". È quanto emerge dal XIV Rapporto nazionale sull'economia del mare, redatto dall'osservatorio Ossermare con Centro studi Tagliacarne - Unioncamere, Informare, Camera di commercio di Frosinone Latina e Blue forum Italian network. Il documento, che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, sarà presentato oggi a Roma, presso il ministero delle Imprese e del made in Italy, nell'ambito del Blue forum 2026.

L'economia del mare in Italia, secondo il nuovo Rapporto, genera un valore aggiunto diretto pari a 78,9 miliardi di euro che, se consideriamo il valore attivato nel resto dell'economia (con un moltiplicatore che, quest'anno, è rimasto stabile a 1,8: cioè, per ogni euro speso nei comparti direttamente afferenti alla filiera mare, se ne attivano altri 1,8), raggiunge i 224,9 miliardi pari, appunto, all'11,4% del Pil italiano. Nel precedente documento, presentato a luglio 2025, il valore aggiunto diretto era a 76,6 miliardi, quello attivato raggiungeva i 216,7 miliardi ed era pari all'11,3% del Pil. Una crescita su tutti i fronti, dunque, a cui si aggiunge anche quella delle aziende e della forza lavoro: nel 2026 si contano 253.599 imprese e 1,13 milioni di occupati, mentre nella rilevazione dell'anno precedente le imprese erano 232.841 e gli occupati 1,08 milioni.

Venezia (12,3%). Quanto al capitale umano, benché non immune al problema del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, i dati rilevano «una maggiore resilienza del "sistema mare", con il 65,9% delle imprese blu che segnala difficoltà nel reperire figure con competenze adeguate, a fronte del 68,4% riscontrato per il totale economia».

Secondo Andrea Prete, presidente di Unioncamere, «il rilievo assunto dall'economia del mare, anche in ambito europeo, per contributo alla crescita e all'occupazione, evidenzia come questa filiera sia divenuta una vera leva di politica industriale. Perché vi ritroviamo

tutte le componenti dello sviluppo, in termini di manifattura, logistica, turismo e infrastrutture».

Per lungo tempo, sottolinea, da parte sua, Giovanni Acampora, presidente di Assonautica, Si.Camera e Cciaa Frosinone Latina, «abbiamo dovuto dimostrare che il settore non è semplicemente la somma di filiere, ma un sistema economico integrato, capace di generare valore per l'interazione. Oggi questa consapevolezza è patrimonio comune e rappresenta il risultato di un percorso al quale il sistema camerale ha dato un contributo importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANDREA PRETE**

Presidente  
di Unioncamere

**GIOVANNI  
ACAMPORA**

Presidente  
di Assonautica  
italiana  
e di Cciaa  
Frosinone Latina

Se, poi, si considerano i valori d'incremento che l'istituto Tagliacarne ha rilevato sulla contabilità Istat di marzo 2026, che aggiornano quelli di luglio 2025, il Rapporto certifica che il valore aggiunto complessivo dell'economia del mare è cresciuto di circa 9,6 miliardi, mentre quello diretto ha segnato +3,8%, a fronte del +2,1% dell'economia nazionale; il che, in termini assoluti, è pari a un incremento annuo di circa 2,9 miliardi di euro. Per gli addetti, poi, l'aumento occupazionale è del +4,2%, un valore quasi triplo rispetto alla crescita registrata complessivamente nell'economia italiana. Il Mezzogiorno, si legge ancora nel Rapporto 2026, si conferma l'area «con il maggiore peso nel "sistema mare", assorbendo il 34,2% del valore aggiunto e il 39,9% dell'occupazione dell'intera economia del mare nazionale. Anche il Centro ha un peso sostenuto. L'area genera il 30,2% del valore aggiunto e il 29,7% dell'occupazione della blue economy in Italia. Si osservano incidenze più contenute per il Nord. Nel dettaglio, il Nordovest partecipa per il 18,3% al valore aggiunto blu del Paese e per il 14,4% all'occupazione. Considerazioni analoghe si rilevano per il Nordest, che segna incidenze pari al 17,3% sul valore aggiunto e al 16% sull'occupazione» blu.

Le Regioni top, per incidenza di valore aggiunto della blue economy sul totale dell'economia territoriale, sono Liguria (14,4%), Sardegna (7,5%), Friuli-Venezia Giulia (7,3%), la Campania (7,1%), la Sicilia (7,0%), il Lazio (6,8%). E, spostandosi sulle Province, ci sono Trieste (21,4%), Livorno (19,4%), La Spezia (17,1%), Genova (16,2%), Rimini (12,7%),

# Rinnovabili, dal 2020 fermi progetti per 144 GW in corso di autorizzazione

## Energia/1

**I dati di Regions2030: 35 GW di eolico aspettano la valutazione ambientale**

**Regina: «Serve una forte accelerazione anche con strumenti straordinari»**

### Sara Deganello

Rinnovabili, dal 2020 fermi in autorizzazione in Italia progetti per 144 GW di potenza; per 25 GW invece c'è stato il via libera, mentre per 17 GW il diniego o l'archiviazione. Negli ultimi sei anni complessivamente sono state presentate richieste per 186 GW: 119 GW solare e 67 GW eolico. Sono i numeri presentati ieri dall'Osservatorio Regions2030 di Public affairs advisors ed Elemens.

In difficoltà soprattutto l'eolico, che vede 35 GW fermi nell'iter di valutazione di impatto ambientale nazionale (Via), contro i 28 GW di fotovoltaico, e il parere negativo del ministero della Cultura nel 91% dei casi (per l'onshore greenfield). Per gli impianti fermi nella Via, il blocco sembra dipendere dall'elevato numero di progetti presentati negli anni - emerge dall'Osservatorio - insieme alle limitate risorse della Commissione Pnrr-Pniec, e nonostante una recente accelerazione, anche alla possibilità di

contenziosi. I numeri mostrano inoltre il freno del ministero della Cultura: il suo no è per la quasi totalità dei progetti eolici, come detto (con l'eccezione del repowering, con solo il 43% di pareri negativi), e per il 79% di quelli solari. Il dissenso con la Commissione Pnrr-Pniec richiede l'intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri: negli ultimi anni ha sbloccato quasi 8 GW, tuttavia, secondo l'Osservatorio, oggi rimangono 8 GW solare e 5 GW di eolico in attesa di un giudizio che normalmente richiede oltre 12 mesi.

Regions2030 fotografa anche gli avanzamenti: dal 2021 al 31 maggio 2026 l'Italia ha installato 27.785 MW di rinnovabili, soprattutto grazie ai piccoli impianti fotovoltaici (15.954 MW), seguiti da quelli utility scale (8.518 MW), dall'eolico (3.004 MW) e da altre fonti (309 MW). Superato l'obiettivo intermedio, agli 80.001 MW del 2030 mancano ancora 52.216 MW. «Per raggiungere gli obiettivi del Pniec al 2030 e abbassare le bollette serve una forte accelerazione sulle

rinnovabili. Non possiamo permetterci che questa situazione continui a rallentare la transizione energetica e la competitività del Paese. È necessario un cambio di passo deciso, con strumenti straordinari se quelli ordinari non sono sufficienti», ha commentato Aurelio Regina, vice presidente per l'Energia di Confindustria, che ha partecipato al convegno.

Giovanni Galgano, ad di Public affairs advisors, ha sottolineato come davanti all'avanzata del fotovoltaico «registriamo un vero e proprio stop dell'eolico. Questo vale sia per il livello nazionale, con moltissimi progetti al vaglio della Commissione Pnrr-Pniec, che a livello regionale. È innegabile un atteggiamento ostile o cauto nei confronti dell'energia del vento, percepita come invasiva da gran parte dei territori. Tuttavia senza il contributo dell'eolico sarà impossibile raggiungere gli obiettivi di installato rinnovabile che serve al Paese».

«Analizzare dove sono fermi i progetti ci ha aiutato a capire i colli di bottiglia e gli errori di disegno del mondo autorizzativo - ha aggiunto Tommaso Barbetti, partner di Elemens -. Tra i tanti dati, sono impressionato da uno in particolare: il Consiglio dei Ministri si trova a decidere sulla Via di un progetto quasi nella metà dei casi. Si tratta di una procedura eccezionale, in cui la Presidenza fa da arbitro per dirimere il dissenso tra Mase e Mic. Ma questo si verifica quasi sempre, tipicamente per i no in serie di quest'ultimo: così l'eccezione è diventata la norma».



**AURELIO REGINA**  
Vicepresidente per l'Energia di Confindustria